

La nostra Carla Gobetti

(20 maggio 1929 – 5 gennaio 2018)

di Pietro Polito (Direttore del Centro studi Piero Gobetti)

Carolina Nosenzo, per tutti Carla, nasce a Torino il 20 maggio 1929. Dopo la guerra inizia subito a lavorare per il quotidiano “l’Unità” ed è lì che conosce Paolo Gobetti con il quale si unisce in matrimonio nel 1950. Nel 1961 con Ada Prospero, la giovane compagna e moglie di Piero, e il loro figlio Paolo, è tra i fondatori del Centro studi Piero Gobetti nella sede storica, in via Fabro 6, la stessa casa in cui vissero insieme Piero e Ada.

Fin dall’inizio direttore del Centro studi, contemporaneamente per un certo periodo ha diretto l’Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte. Dopo la morte di Ada nel 1968 diventa l’*anima* del Centro. Successivamente agli anni della direzione, ne è diventata prima il Presidente, poi il Presidente onorario.

Se dovessi riassumere in una espressione il senso del lavoro e della vita di Carla Gobetti, direi che ha impersonato nella cultura torinese e italiana degli anni Settanta, Ottanta e Novanta “un formidabile organizzatore della cultura” (come Gramsci ebbe a scrivere di Gobetti). Alla sua *scuola* si è formata una generazione di storici e storiche che hanno indagato i grandi temi e problemi del Novecento italiano, dalla crisi dello stato liberale al fascismo, dalla storia del movimento operaio a quella

dei nuovi movimenti, dalla storia politica a quella economica, dalla storia della cooperazione a quella dell'emigrazione.

Particolare attenzione ella ha dedicato alle figure di Piero e Ada Gobetti e della tradizione morale prim'ancora che politica del *gobettismo* e dell'antifascismo liberale e democratico. Si deve molto al suo lavoro e alla sua capacità di riunire nel Centro e attorno al Centro gruppi di giovani appassionati allo studio, alla ricerca e all'impegno, se il messaggio del prodigioso giovinetto, il teorico di una immaginaria rivoluzione liberale, negli anni non ha mai perso di vigore.

Tra le sue tante imprese culturali desidero ricordarne una che, a un certo punto, mi ha visto coinvolto personalmente. Mi riferisco alla rivista "mezzosecolo", gli Annali del Centro studi Piero Gobetti, dell'Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte e dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza. Dal 1975 al 2006 ne è stata il direttore responsabile; dal 1985 il direttore insieme a Ersilia Alessandrone Perona. Nella presentazione di Norberto Bobbio al primo fascicolo si legge che "l'ideazione e la progettazione del nuovo periodico sino nei più minuti particolari sono di Franco Antonicelli" e che la rivista nasce per costruire "un unico e coordinato luogo di incontro per studiosi e ricercatori".

Molti di noi hanno fatto la loro prima prova di scrittore sulle pagine di "mezzosecolo". Ho vivo il ricordo di quando trent'anni fa, laureatomi con una tesi su Gobetti e Marx, con timore e tremore varcai la soglia dello studio di Carla, che prima era stato di Piero e di Ada, per sottoporle il progetto di un articolo per "mezzosecolo". Era con noi, che abbiamo avuto la fortuna di incontrarla, comprensiva quanto severa, aperta quanto

esigente, in ogni caso felice e orgogliosa dei nostri risultati. Il mio primo saggio storico dedicato a Gobetti e Sorel è comparso negli Annali 1985/1986 di “mezzosecolo”. Sulla copia da lei donatami Carla scrisse: “A Pietro Polito, finalmente autore!”.

Le pagine scritte da Carla sono poche ma preziose. In uno dei suoi rari contributi dedicato all’emigrazione politica ed economica dall’Italia verso la Francia si domanda: “Chi erano i nostri eroi?”. Per Carla, i veri eroi sono i semplici, gli sprovveduti, coloro che “quasi segnati dal cielo, si sono fatti carico delle aberrazioni (interne ed esterne) del loro Paese”. Si tratta di “una minoranza che si è fatta strada fra luci e ombre, errori e iniquità, ma non ha abdicato, nella situazione di forzata emarginazione nella quale si è venuta a trovare, ad alcuni inviolabili principi morali, smarriti dall’immensa maggioranza del popolo italiano”.

Da lei abbiamo imparato il senso della memoria e dell’utopia. Riferendosi alla storia del movimento operaio e dell’emigrazione politica ed economica si domanda: “Che cosa ne è dell’utopia oggi?”. Ecco la sua risposta: “Tutto questo che è stato, oggi è cultura: l’invisibile memoria *dell’immensa maggioranza*”.

Tra le immagini che sono state usate per lei in questi giorni di cordoglio e di commozione, mi piace richiamare quella proposta da Alberto Cavaglion: “una specie di Regina. Senza scettro e senza corona, ma regale nel comportamento e nella certezza della parola data a un amico”. In tutto quel che faceva Carla portava la serenità necessaria quando il mare è in burrasca, un’aria familiare che metteva a loro agio gli amici e inquietava gli avversari, “uno spirito anarchico-francescano”

(Cavaglioni) che rinnovava e ravvivava in modo personale e originale i valori della tradizione gobettiana: l'intransigenza, l'anticonformismo, il rifiuto dell'ipocrisia, la tutela offerta alle eresie e alle minoranze.